

Viaggio in una terra dove perdersi e ritrovarsi. *Un giorno devi andare*

Italo Spada

Comitato cinematografico dei ragazzi, Roma

L'ecografia di un bimbo che non uscirà mai dal seno materno. Una donna che si distende su una spiaggia deserta, felice per avere giocato con un bambino sconosciuto che è arrivato dal mare. Tra queste due sequenze, un viaggio in tre tappe: quello di Augusta che, dopo essere approdata in una comunità indios dell'Amazzonia al seguito di suor Franca, missionaria, amica della madre, si stabilisce prima in una favela di Manaus sulla riva del Rio Negro e poi in un'isola sperduta in mezzo alla natura selvaggia.

Augusta (una Jasmine Trinca che, a lavoro finito, rivela: "Prima che io partissi per l'Amazzonia ho subito una grande perdita e così alla fine è stato un viaggio attraverso me stessa e il dolore") è la protagonista di *Un giorno devi andare*, terzo lungometraggio di Giorgio Diritti, dopo *Il vento fa il suo giro* (2005) e *L'uomo che verrà* (2009). È una donna ancora giovane che, dopo la perdita del suo bambino, la conseguente sterilità e l'abbandono del marito, ha lasciato l'Italia per ritrovare un equilibrio interiore e dare un senso alla sua esistenza. La sua ricerca non parte da una chiamata di Dio ("E se uno la voce non la sente?", s'interroga scettica), ma dalla voglia di farsi terra ("Ora voglio essere terra, devo dimenticarmi di Dio"), di entrare a far parte di una società di dolenti, diventando messaggera di gioia e di speranza. A differenza di suor Franca che distribuisce santini e bambinelli, Augusta gioca al pallone con i bambini, li porta in giro nei vicoli polverosi suonando i piatti d'orchestra che furono di suo padre, organizza balli collettivi, ascolta le confidenze delle donne, procura lavoro onesto per contrastare gli interessi dei narcotrafficienti, allaccia relazioni, s'inserisce nella comunità, conquista il titolo di "principessa".

Andrà incontro a nuove delusioni, comprese quelle affettive, ma riuscirà, comunque, a procurare un futuro migliore all'amica Janaina, disperata per la per-

dità del figlio venduto a mercanti senza scrupoli, affidandola alle cure di sua madre e facendole occupare il posto da lei lasciato vuoto.

Se un film fosse solo una storia raccontata, si sarebbe già detto tutto, ma siccome la vera caratteristica filmica è quella di vestire il racconto con immagini, non solo non abbiamo esaurito l'argomento, ma di *Un giorno devi andare* abbiamo anche trascurato la parte più rilevante. E non sto pensando alla suggestione estetica procurata da inquadrature mozzafiato di boschi, cieli, fiumi e spiagge – che rivelano ancora una volta come Diritti mette a frutto la scuola di documentarista frequentata prima di approdare alla regia – ma all'utilizzo dei luoghi geografici come luoghi dell'anima; ovvero: la scenografia in funzione introspettiva. Chiariamo meglio questo concetto. Augusta, in questa vicenda, non è la sola protagonista. Con lei, in primo piano, c'è anche la natura. "Qui è tutto così grande e potente. Così violento", dice. Il contrasto con la neve della Val di Non e con l'austero Santuario di San Romedio è stridente.

L'Amazzonia, tuttavia, non è presentata da Giorgio Diritti come un Eden dove rifugiarsi, ma come una terra dove perdersi e ritrovarsi. Il viaggio di Augusta avviene, pertanto, su due piani: quello fisico e quello spirituale. Ella vuole allontanarsi da tutto quello che fino alla dolorosa esperienza della perdita del figlio le apparteneva (casa, matrimonio, madre, nonna, patria) e opera questo distacco come un relitto alla deriva, abbandonandosi al lento fluire della vita, senza urlare la sua disperazione. Uno sperduto primitivo villaggio indios, missionari che si nutrono di fede, suore che pregano potrebbero esserle di aiuto, ma la sua *Attesa di Dio* (libro della filosofa e mistica francese Simone Weil che non a caso legge mentre sta in barca) è vana. Augusta capisce che anche per lei, nonostante l'assenza di una chiamata dall'Alto, è arrivato il giorno in cui deve andare, pur avendo coscienza di essere "una piccola donna complicata al cospetto di professionisti della spiritualità". E, allora, fa appello alla sua vocazione laica e si dedica anima e corpo a ciò in cui

veramente crede. La favela, con il suo carico di povertà e umanità, con le sue contraddizioni di gioie e dolori, è il luogo ideale dal quale ripartire. È lì che Augusta ritrova entusiasmo e voglia di lottare.

Quando tutto crolla, non può fare a meno di isolarsi dal mondo e dagli uomini. Farebbe la fine di *Viridiana* di Buñuel se dal mare non emergesse quel piccolo ospite inatteso che le sorride e le fa comprendere come si possa essere madri anche senza avere partorito. È l'epifania, *rivelazione della divinità*, che anticipa il Natale. In perfetto controcampo con il mirabile addio che Janaina, dall'altra parte dell'Oceano, dà a chi muore dopo aver vissuto con pienezza, Augusta rinasce e trova finalmente la pace che ha così a lungo cercato. ♦



Un giorno devi andare

Regia: Giorgio Diritti

Con: J. Trinca, A. Alvaro, P. Engleberth, S. Gessner, A. Fonseca Galvao, P. De Souza, E.F. Dos Santos, M. Mendonça Mainho, F. Fracassi
Italia, Francia, 2013
Durata: 110', colore

Per corrispondenza:

Italo Spada

e-mail: italospada@alice.it